

“Il Mauriziano ha perso il cervello”

Guariniello indaga sulla sparizione dell'organo destinato a esami mai fatti



È FINITO in procura, a Torino, il caso di una misteriosa scomparsa all'ospedale Mauriziano: in laboratorio si è smarrito un cervello. E non in senso metaforico, ma proprio un encefalo intero che apparteneva a un malato, e che dopo la sua morte doveva essere studiato dagli anatomopatologi per accertare definitivamente le cause del decesso. L'uomo era affetto da una sospetta malattia neurodegenerativa ereditaria, la Paralisi sopranucleare progressiva, e la famiglia e i medici avevano chiesto di poter effettuare approfonditi esami sull'organo per stabilire se vi fossero o meno

eventuali rischi di trasmissione a figli e nipoti. Ma a oltre un anno dalla morte dell'uomo i parenti non avevano ricevuto alcuna risposta. Così, quando sono tornati a bussare alle porte del Mauriziano, si sono sentiti dire che il cervello del paziente era misteriosamente scomparso. Con questa storia si sono presentati a una associazione che si occupa di questa rara e poco nota malattia, la Psp che ha sede a Torino, e insieme hanno fatto un esposto in procura. Il caso è finito al procuratore Raffaele Guariniello che ha aperto un fascicolo di indagine per provare a svelare il mistero del cervello scomparso. E si è scoperto dalla cartella clinica che il Mauriziano avrebbe dovuto inviare al Maria Vittoria l'organo per l'esame, ma

al laboratorio di anatomia patologica in effetti non è mai arrivato. Nel corso del sopralluogo della polizia giudiziaria è emerso che il cervello molto probabilmente non era affatto scomparso ma era stato banalmente smaltito insieme ai resti sanitari che quotidianamente finiscono all'inceneritore. Non ci sono al momento iscritti al registro degli indagati né ipotesi di reato perché il caso è alquanto straordinario e ancora poco chiaro. Quel che è certo è che dalla cartella clinica del paziente risultava un clamoroso falso: l'ospedale per oltre un anno avrebbe scritto «esame in corso».

(o.giu.)

Dalla ricerca scientifica ai motivi religiosi procedure rigorose per gli amabili resti

IL RACCONTO

OTTAVIA GIUSTETTI

HA UN RISVOLTO al tempo stesso macabro e grottesco, un risvolto che ricorda memorabili scene di film del passato come Frankenstein Junior, la tragica storia della scomparsa del cervello di un paziente al Maurizioano. Il paziente era ormai defunto, è chiaro. Ma gli addetti ai lavori la definiscono una vicenda paradossale e assurda perché a differenza del grave, ma comunque comprensibile, scambio di provette che talvolta si verifica, il fatto di perdere le tracce di un intero organo conservato in formalina è per l'organizzazione di un ospedale oggi davvero inspiegabile. Durante le indagini svolte dalla polizia giudiziaria inviata in laboratorio dal procuratore Guariniello è emerso che alla fine, probabilmente, questo encefalo espantato per essere inviato in un laboratorio di anatomia patologica, sia finito insieme alla mole di altri resti sanitari, e smaltito come rifiuto speciale all'inceneritore. Quello che doveva prendere una strada secondaria per ragioni scientifiche è finito, insomma, nel mare dei piccoli grandi resti che ogni giorno genera un ospedale con sale operatorie e laboratori e che deve essere smaltito secondo rigorose procedure speciali studiate anche per evitare contagi o rischi per



L'OPERAZIONE
C'è chi chiede vengano conservati gli arti amputati per il ricongiungimento post mortem

il personale ospedaliero.

È una domanda che può scandalizzare ma che tutto sommato di fronte a una notizia come questa viene naturale farsi: che ne è di tutte quelle

parti di tessuti che durante un intervento chirurgico vengono asportate? O degli organi che vengono espantati per un trapianto, per esempio se poi la procedura non va a buon fine.

La questione non è banale e riguarda una mole di rifiuti considerevole in ogni struttura ospedaliera. «Quel che succede di norma — spiega Marinella Fammartino, direttore sani-

tario del Martini — è che i rifiuti speciali vengono mandati all'inceneritore, tutti gli ospedali hanno un accordo con una ditta specializzata a che se ne occupa». Mac'è l'eccezione, ed è più

IPUNTI

IL CASO

Lo scorso anno al Maurizioano il decesso del paziente: manca la diagnosi e i medici vogliono fare ulteriori esami sul cervello



UN ANNO DOPO

I familiari tornano in ospedale e scoprono che il cervello è andato perduto. Presentano un esposto in procura

di una: «Sono esclusi i tessuti o parti di organi che richiedono ulteriori studi — aggiunge — per esempio quando non si è raggiunta una diagnosi e non si è compresa la causa della morte di un paziente, e questi vengono conservati prevalentemente in formalina, mentre esistono casi in cui il paziente chiede le parti del corpo riconoscibili siano inumate». Sembra un'idea superata ora che anche la Chiesa acondiscende alla cremazione, ma esistono ancora persone che di fronte alla prospettiva dell'amputazione di un arto, per esempio, chiedono che venga seppellito e non incenerito perché sia ricongiunto al corpo del legittimo proprietario post mortem. «C'è una procedura che lo prevede e ogni ospedale è obbligata a rispettarla — spiega Paolo Simone, direttore sanitario dell'Asl1 — ovviamente le spese di questa operazione sono a carico del paziente». La possibilità riguarda soltanto le parti del corpo riconoscibili e in particolare le braccia o le gambe.

Infine c'è tutto il capitolo che riguarda la ricerca. Ne è un esempio il laboratorio di anatomia patologica del Maria Vittoria dove sarebbe dovuto andare il cervello del paziente del Maurizioano e dove organi e parti di organo vengono conservati per anni ai fini di studi o in formalina oppure congelati. In maniera un po' più moderna, ma non troppo, dell'«abnormal brain» di Mel Brooks.

Stamina va al Riesame

“Dissequestrate le cure”

OTTAVIA GIUSTETTI

DIECI famiglie pro Stamina chiedono ai giudici torinesi di restituire le provette con le cellule per la cura dei loro figli malati terminali. Hanno fatto appello al tribunale del Riesame di Torino contro il sequestro della terapia agli Spedali Civili di Brescia del 24 agosto scorso. Capofila sono i genitori di Sofia De Barros, la “bambina simbolo” del caso Stamina, assieme all’avvocato fiorentino Federico Scavetta, alcuni dei più convinti sostenitori del metodo che, nel pieno dello scandalo, si sono schierati tra coloro che ancora credono nell’efficacia della terapia di Davide Vannoni. Sempre i genitori di Sofia avevano presentato qualche giorno prima un’analogarichiesta al gip che l’aveva immediatamente respinta: «La gente non può far finta di non vedere - accusa la madre di Sofia - la politica e la comunità scientifica non possono pensare che questi bambini non esistano, non si sta con le braccia incrociate ad aspettare che muoiano in queste condizioni. Con i farmaci ufficiali Sofia non riesce a trovare pace. Non c’è un dosaggio adeguato che le consenta di impedire queste convulsioni, che le permetta



Davide Vannoni, indagato

Ricorso ai giudici torinesi di dieci famiglie tra cui quella di Sofia, la bimba diventata un simbolo

di riposare un po’ la notte».

A Brescia è tutto fermo dal 24 agosto. I parenti dei bambini in attesa delle infusioni si giocano un’ultima carta nella speranza di veder riaprire i battenti di quel laboratorio che era stato prima sigillato e poi attivato dopo le decine di sentenze di giudici civili in tutta Italia che imponevano agli Spedali Civili di effettuare le cure. Ad agosto l’ultimo stop, con il

sequestro disposto da Torino. La procura che coordina l’inchiesta dei Nas lo aveva chiesto perché, nonostante fosse in corso una indagine penale contro Davide Vannoni e gli ideatori di Stamina con accuse pesantissime, decine di giudici civili in tutta Italia continuavano a pronunciarsi disponendo che bambini malati e pazienti terminali ricevessero la terapia a Brescia. Nel frattempo più di una perizia disposta da Guariniello ha dimostrato non solo che le infusioni sono certamente inutili, ma anche che possono rivelarsi pericolose.

La prossima mossa adesso tocca un altro giudice ancora, quello del Riesame di Torino, in questa complessa e interminabile partita di opposti pronunciamenti che stanno facendo il giro del Paese. Entro la fine di settembre sarà fissata un’udienza nella quale gli avvocati delle famiglie e il procuratore Guariniello si giocheranno la partita. Solo dopo si deciderà se «restituire» oppure no le provette con le presunte staminali all’ospedale. A Torino, il processo con le accuse di associazione per delinquere e truffa per il guru di Stamina e altre 12 persone inizierà a novembre.

Trivero, l'Asl dimezza le visite geriatriche



sanità.

Un solo giorno al mese a disposizione per le visite geriatriche a Trivero. L'Asl rivede gli orari e si forma la coda. Nell'ambulatorio ospitato al Centro Zegna venivano garantiti due giorni al mese per le visite, ma adesso si potrà usufruire del servizio un solo giorno nell'arco del mese. E' una decisione presa dall'Asl in vista di una migliore organizzazione del servizio. Ma chi prenota oggi per una visita a Trivero deve aspettare fino a fine anno. E' la stessa azienda sanitaria a spiegare i motivi della modifica: «E' una scelta per garantire all'utenza una migliore distribuzione e copertura dei servizi. In particolare, la riorganizzazione interesserà le sedi di Trivero in via Marconi e di Cossato in via Pier Maffei». Tutto si basa sui dati emersi in seguito a una analisi dei mesi scorsi come conferma l'ufficio relazioni con il pubblico: «La riorganizzazione delle attività dell'ambulatorio di Trivero è stata pianificata in ragione dei dati emersi nei mesi scorsi, in seguito ad un'attenta analisi dei flussi di utenza e della provenienza dei pazienti che, in molti casi, giungevano al Centro Zegna anche dai Comuni non montani del distretto 2 e persino del Biellese occidentale, proprio perchè vi era, di fatto, minor richiesta di visite e, quindi, minori tempi di attesa». Da qui la decisione di rivedere la distribuzione del servizio in maniera più omogenea: «Si è quindi reso opportuno riequilibrare sul territorio l'offerta di tali servizi. Pertanto, a partire dal mese di novembre, a Trivero l'ambulatorio di geriatria sarà aperto costantemente una volta al mese, anziché fino ad un massimo di tre volte al mese, e prossimamente sarà attivato su Cossato un ambulatorio infermieristico del Centro della memoria "Adele Majoli"»..

Stop della Regione alla casa di riposo “Troppi 160 posti”



Nichelino

Giuseppe Legato

L'amara scoperta è saltata fuori l'altroieri pomeriggio durante i lavori della commissione territorio. La Casa di riposo per anziani di via Debouchè che dovrà sorgere a ridosso della zona industriale di Nichelino, slitta ancora una volta. Lo stop, in questo caso è arrivato dalla Regione, che ha evidenziato – con tanto di nota inviata all'amministrazione di Angelino Riggio – che i 160 posti previsti nel progetto presentato dal privato sono troppi. Che bisogna ridurli, almeno a 120. C'è chi l'aveva detto. Una notizia inattesa per molti, ma non per l'assessore Franco Fattori, che anni fa ormai si rimise al lavoro su un'opera caldeggiata nelle ultime sette campagne elettorali ma che non ha mai visto la luce: «Avevo fatto presente all'allora sindaco Catizone e all'assessore competente che con 160 posti letto saremmo

andati a sfiorare le normative regionali di massima capienza. Nessuno mi diede retta. Poi il resto della storia la conosciamo».LicenziatoIl resto della storia è che Fattori venne licenziato dal sindaco e il progetto andò avanti comunque. Lo stop – però - resta e ora sarà la nuova amministrazione a fare i conti con un inevitabile allungamento dei tempi, ritardi che incideranno su un servizio attesissimo dalla popolazione. La casa di riposo si configura come una Rsa (residenza sanitaria assistita) che nasce come privata ma che sarà comunque convenzionata con la Regione e l'Asl del territorio e consentirebbe alle famiglie che hanno bisogno di queste prestazioni per un anziano congiunto di risparmiarsi viaggi fino a Carmagnola o a Castelnuovo Don Bosco e – nella migliore delle opzioni – alla residenza Latour di strada Revigliasco a Moncalieri.I tempi si allunganoOra il progetto è tornato negli studi del proponente – architetto Giovanni Pierro - che aveva messo sul piatto tra opere e struttura vera e propria una cifra compresa tra i 10 e i 12 milioni di euro. Si ricomincerà da capo, riformulando il progetto azzoppato di 40 posti e riproponendolo alla Regione e alla Commissione territorio di Nichelino, che dovrà di nuovo dare il suo via libera all'opera, manifestando l'interesse politico per la sua realizzazione. Una trafila che si annuncia lunga anche se un punto a favore della città resta: «Otterremo 5-6 posti riservati al Comune per le emergenze» dice Fattori. Traduzione: chi beneficerà di questi posti non solo non pagherà la retta sanitaria (coperta in toto dall'Asl di zona), ma neanche la retta alberghiera che di solito paga di tasca propria chi si ricovera privatamente..